



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

Corso di Laurea triennale in Economia e Commercio

**LA PERFORMANCE AZIENDALE NELL'ANALISI DI
BILANCIO
THE COMPANY PERFORMANCE IN THE BUDGET
ANALYSIS**

Relatore:

Prof. Guido Paolucci

Rapporto Finale di:

Simone Barontini

Anno Accademico 2019/2020

INDICE

INTRODUZIONE	2
CAP. 1 I COMPITI DELL'ANALISTA.....	3
CAP. 2 LA RICLASSIFICAZIONE DEGLI SCHEMI DI BILANCIO	8
2.1 LO STATO PATRIMONIALE	8
2.1.1 <i>Riclassificazione dello Stato Patrimoniale secondo il criterio finanziario.....</i>	<i>9</i>
2.1.2 <i>Riclassificazione dello Stato Patrimoniale secondo il criterio funzionale</i>	<i>12</i>
2.2 IL CONTO ECONOMICO	14
2.2.1. <i>Riclassificazione del Conto Economico a valore e costo della produzione</i>	<i>15</i>
2.2.2. <i>Riclassificazione del Conto Economico a costo del venduto e ricavi.....</i>	<i>16</i>
2.2.3 <i>Riclassificazione del Conto Economico a valore aggiunto e margine operativo lordo .</i>	<i>17</i>
2.2.4. <i>Riclassificazione del Conto Economico a margine di contribuzione</i>	<i>18</i>
CAP. 3 ANALISI REDDITUALE, PATRIMONIALE E FINANZIARIA	20
3.1 ANALISI PER INDICI	21
3.2 ANALISI PER FLUSSI E RENDICONTO FINANZIARIO	23
CAP. 4 VALUTAZIONE DELLA PERFORMANCE E CONSULENZA AZIENDALE	25
CAP. 5 CONCLUSIONI	27
BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA	28

INTRODUZIONE

Con il presente lavoro propongo di esporre il significato, le modalità di utilizzo e la funzione dell'analisi di bilancio per indici al fine di valutare la performance aziendale, che rappresenta il miglior strumento per il controllo di gestione da parte dell'impresa stessa.

Il lavoro tratta inizialmente la professione e i principali compiti dell'analista di bilancio, successivamente approfondisce il processo di analisi esaminando nel capitolo secondo la riclassificazione dei prospetti di bilancio e nel terzo l'analisi reddituale, patrimoniale e finanziaria; il capitolo quarto è dedicato alla valutazione della performance e alla figura del consulente aziendale, il quinto alle conclusioni. Si tratta di un'analisi che costituisce un complesso di tecniche di lettura, rielaborazione e interpretazione dei dati, consentendo così di riferire una serie di indizi sulle condizioni di equilibrio economico, finanziario e patrimoniale dell'impresa.

Un'attività valutativa sul futuro di un'azienda deve considerare la gestione passata e l'evoluzione del settore in cui l'impresa opera, prendendo in esame non solo i competitor, ma anche il settore bancario e il campo normativo.

CAP. 1 I COMPITI DELL'ANALISTA

L'analisi di bilancio studia l'affidabilità economico-finanziaria dell'impresa e il suo complessivo "stato di salute" mediante una serie di tecniche che rielaborano dati e informazioni al fine di ottenere elementi di valutazione della performance aziendale.

Il bilancio di esercizio è disciplinato dall'art. 2423 e ss. cc. ed è composto da: Stato Patrimoniale, Conto Economico, Rendiconto Finanziario e Nota Integrativa; deve rappresentare in modo chiaro, veritiero e corretto la situazione patrimoniale e finanziaria della società e il risultato economico dell'esercizio.

Le informazioni estrapolate dai documenti contabili possono essere consultate sia dal Management aziendale per supportare le decisioni, che da soggetti terzi quali azionisti, istituti di credito, competitors.

L'analisi di bilancio opera mediante tecniche di tipo statico con l'analisi per indici, o ratio analysis, e si estrinseca nel calcolo di una serie di indicatori costruiti relazionando tra loro grandezze dedotte dai prospetti dello Stato Patrimoniale e del Conto Economico. Ad integrazione vengono utilizzate tecniche di tipo dinamico attraverso l'analisi per flussi, che si sostanzia nella lettura e interpretazione del Rendiconto Finanziario.

La valutazione può essere storica se l'indagine si concentra su bilanci di esercizi precedenti, prospettica se basata su elementi utili per esaminare il probabile andamento della gestione futura.

L'analisi può essere compiuta sia da soggetti che fanno parte della struttura organizzativa aziendale, sia da soggetti terzi rispetto all'azienda da valutare; un soggetto interno può svolgerla in maniera più accurata basandosi su una base informativa più ampia e completa, mentre un soggetto esterno esprimerà un giudizio sulla base della veridicità e della completezza dei dati e delle informazioni contenute nei prospetti di bilancio.

Il compito dell'analista di bilancio è quello di effettuare una procedura di lettura critica e di interpretazione dei dati e delle altre informazioni complementari contenute in bilancio, finalizzata all'espressione di un giudizio sullo stato di salute di determinate realtà aziendali.

Durante un'analisi storica il soggetto incaricato, interno o esterno all'azienda, deve confrontare i dati di almeno gli ultimi tre esercizi, e per assicurarsi della loro piena comparabilità deve effettuare delle verifiche riguardanti:

- La variazione del potere di acquisto della moneta;
- La presenza di eventuali politiche di bilancio mirate a influenzare i risultati dei singoli esercizi;

- Le variazioni attuate nei criteri di contabilizzazione e di valutazione delle singole poste di bilancio.

Le principali operazioni svolte dall'analista iniziano con la lettura dei prospetti di Stato Patrimoniale e Conto Economico, della Nota Integrativa, del Rendiconto Finanziario e dell'eventuale Relazione sulla Gestione; successivamente individua e analizza le principali variazioni intervenute nelle singole voci rispetto agli esercizi precedenti, analizza i criteri di valutazione adottati dal redattore del bilancio e le eventuali variazioni rispetto al passato. Dopo aver individuato le possibili operazioni straordinarie, passa alla fase di riclassificazione dei prospetti di bilancio, in modo da poter effettuare sia l'analisi per indici che quella per flussi in maniera più agevole, potendo giudicare la veridicità delle informazioni contenute. Una volta effettuata la raccolta di una base dati sufficientemente oggettiva può iniziare la fase quantitativa dell'analisi, utilizzando anche informazioni extra-contabili contenute nella Nota Integrativa; l'analisi per flussi integrerà quindi l'analisi per indici, in modo da poter giudicare nella maniera più precisa possibile la performance dell'impresa.

Un limite del bilancio di esercizio ai fini dell'analisi è rappresentato dalla sua scarsa tempestività, in quanto rende disponibili le informazioni sulla situazione aziendale in ritardo rispetto al momento in cui si sono verificati gli eventi gestionali.

L'analista deve essere sempre aggiornato riguardo alle innovazioni normative che comportano cambiamenti sulla struttura, sul contenuto e sulle modalità di presentazione delle informazioni di bilancio, con conseguente impatto sull'analisi per indici.

Nei Principi contabili internazionali IAS/IFRS sono contenute le linee guida a cui ogni Paese deve allineare il proprio ordinamento, in Italia trovano applicazione modifiche rilevanti a partire dal 1° gennaio 2016, con conseguente riallineamento dei Principi contabili da parte dell'Organismo Italiano di Contabilità (OIC).

Le modifiche del 2016 hanno comportato integrazioni e cambiamenti agli schemi di Stato Patrimoniale e di Conto Economico, il trasferimento nella Nota Integrativa delle informazioni tradizionalmente riportate nei conti d'ordine e l'inclusione del Rendiconto Finanziario tra i prospetti costitutivi di bilancio.

Tali cambiamenti, oltre ad aver apportato modifiche formali, in termini di presentazione degli schemi di bilancio, hanno cambiato anche in modo sostanziale l'analisi con un conseguente mutamento dei criteri di valutazione, che determina variazioni nella consistenza del patrimonio aziendale.

In Italia la maggior parte delle imprese non è soggetta all'obbligo della certificazione dei bilanci da parte di soggetti esterni, la revisione volontaria dei conti costituisce però un valido strumento per accrescere la propria credibilità presso i terzi, specialmente verso i finanziatori.

Ai fini dell'analisi risulta perciò fondamentale disporre di bilanci chiari, veritieri e redatti in maniera corretta; se anche la Nota Integrativa viene redatta correttamente e dettagliatamente può agevolare l'analisi; l'impresa può ampliare il contenuto informativo del documento rispetto a quello minimo obbligatorio stabilito dalle normative vigenti.

CAP. 2 LA RICLASSIFICAZIONE DEGLI SCHEMI DI BILANCIO

La riclassificazione è il procedimento finalizzato a rielaborare i prospetti di Stato Patrimoniale e di Conto Economico al fine di presentarli secondo forme e strutture adatte allo scopo conoscitivo, che viene sempre perseguito con un esame sia dell'entità del patrimonio che della consistenza del reddito e delle dinamiche che hanno caratterizzato il suo processo di formazione.

La riallocazione delle poste di bilancio deve essere attuata dall'analista secondo modalità in linea con lo scopo della sua ricerca: si possono evidenziare grandezze reddituali, patrimoniali e finanziarie che vengono ritenute determinanti in base all'obiettivo, per poter esprimere così il proprio parere in merito alla performance aziendale.

2.1 LO STATO PATRIMONIALE

Lo Stato Patrimoniale, redatto secondo lo schema previsto dall'articolo 2424 cc. e dettagliatamente illustrato nei Principi dell'Organismo Italiano di Contabilità all'OIC 12, è un documento contabile a sezioni contrapposte, con la sezione dell'attivo nella parte sinistra e quella del passivo e del netto nella parte destra.

Questo documento indica il capitale di funzionamento di un'impresa in un determinato momento, evidenzia gli investimenti in essere e le connesse modalità

di finanziamento, sia a titolo di debito quali le passività, che a titolo di rischio quali il patrimonio netto.

È strutturato per esporre la tipologia di impieghi e di risorse (beni o diritti), e le fonti di finanziamento utilizzate per coprire il fabbisogno finanziario generato dagli impieghi, permettendo così l'analisi circa la situazione patrimoniale e finanziaria dell'impresa.

La riclassificazione dello Stato Patrimoniale nasce dall'esigenza dell'analista di rielaborare i dati e le informazioni contenute secondo chiavi di lettura diverse rispetto a quelle adottate dal legislatore; il processo può avvenire mediante due metodi: secondo il criterio finanziario o secondo il criterio funzionale.

2.1.1 Riclassificazione dello Stato Patrimoniale secondo il criterio finanziario

Il metodo di riclassificazione secondo il criterio finanziario è finalizzato a riallocare le poste dell'attivo dello Stato Patrimoniale secondo il criterio della liquidità e quelle del passivo secondo il criterio dell'esigibilità.

Attraverso l'utilizzo di indici di composizione dell'attivo e del passivo sarà possibile ottenere informazioni utili per l'analisi del grado di solvibilità dell'impresa in termini di liquidità di breve periodo e solidità patrimoniale di lungo periodo.

In questa maniera le attività sono ordinate in relazione alla loro attitudine a trasformarsi nuovamente in liquidità e vengono presentate al netto degli eventuali fondi rettificativi.

Disponendo gli elementi dell'attivo dello Stato Patrimoniale secondo un grado decrescente di liquidabilità si possono distinguere due categorie di valori:

- Attivo corrente: composto dall'entità delle risorse immediatamente disponibili o che lo diventeranno in una prospettiva temporale di breve periodo, ossia 12 mesi. In base alla propensione a tradursi in moneta si ripartisce a sua volta in:
 - Liquidità immediate: fondi di valori liquidi e immediatamente disponibili, quali cassa o depositi bancari;
 - Liquidità differite: crediti e altri valori liquidabili entro l'esercizio successivo;
 - Disponibilità: fattori produttivi quali giacenze di magazzino di materie prime, semilavorati, prodotti finiti e merci.
- Attivo fisso: investimenti destinati ad essere recuperati finanziariamente nel medio-lungo periodo, ossia oltre l'esercizio successivo.

Le passività e il patrimonio netto vengono ordinati in ragione dei tempi mediamente previsti per il loro rimborso, secondo un grado decrescente di esigibilità e tenendo conto della natura delle risorse conferite.

La sezione del passivo e del netto mostra i seguenti raggruppamenti:

- Passivo corrente: debiti di finanziamento e di funzionamento da regolare con scadenza entro l'esercizio successivo;
- Passivo consolidato: aggregano i debiti a medio-lungo termine che genereranno esborsi oltre l'esercizio successivo;
- Patrimonio netto: comprende il capitale della società, il risultato di esercizio al netto di eventuali distribuzioni o rimborsi.

Le attività correnti individuano il "capitale circolante lordo", mentre la differenza tra le attività correnti e le passività correnti definisce il "capitale circolante netto".

La somma tra le passività correnti e consolidate costituisce il capitale di terzi, mentre il patrimonio netto è denominato capitale proprio. Il capitale permanente è indicato dalla somma tra passività consolidate e capitale proprio, al fine di evidenziare la destinazione durevole al servizio degli investimenti aziendali.

2.1.2 Riclassificazione dello Stato Patrimoniale secondo il criterio funzionale

Il metodo di riclassificazione secondo il criterio funzionale, detto anche di pertinenza gestionale, riorganizza le poste dell'attivo e del passivo distinguendole in base alla loro attinenza alla gestione caratteristica.

Questo tipo di riclassificazione consente all'analista di concentrarsi sull'andamento delle componenti della gestione operativa, ponendo in evidenza le scelte di investimento e finanziamento, collegando le poste dell'attivo al reddito ad esse pertinente e quelle del passivo ai diversi tipi di costo del capitale che caratterizzano le diverse fonti.

La gestione aziendale viene astrattamente scomposta in:

- Area operativa: operazioni di gestione pertinenti all'attività tipica dell'impresa, che contribuiscono alla formazione del risultato economico;
- Area extracaratteristica (o accessoria): accoglie attività complementari ed elementi di patrimonio non attribuibili direttamente all'area operativa;
- Area finanziaria: riguarda tutte le operazioni con cui l'impresa si approvvigiona sul mercato dei capitali necessari allo svolgimento delle sue attività;

- Area straordinaria: attiene alle operazioni aventi carattere eccezionale, in quanto non riconducibili, per natura o per frequenza di manifestazione, alla gestione ordinaria dell'impresa;
- Area tributaria: comprende gli elementi patrimoniali generati dai rapporti dell'impresa con l'Amministrazione finanziaria sulla base del regime fiscale applicabile.

L'analista, attuando questo tipo di riclassificazione, ha l'obiettivo di determinare il "capitale circolante netto operativo" (o commerciale), più specifico del "capitale circolante netto" della riclassificazione secondo il criterio finanziario, il quale non comprende alcuna componente finanziaria, ma evidenzia gli investimenti netti conseguenti l'attività commerciale, e pertanto il fabbisogno finanziario da essi generato.

Il capitale circolante netto operativo definisce i volumi dell'attività dell'impresa e il ciclo operativo di lenta rotazione dei crediti e del magazzino, se aumenta senza che siano lievitati volumi di attività indica la difficoltà dell'impresa a incassare i crediti, con conseguente crescita di fabbisogno finanziario, per il quale l'impresa attingerà o al proprio capitale o a quello di terzi sostenendo così oneri finanziari.

L'analista può inoltre individuare la disponibilità monetaria netta, ossia la liquidità a disposizione dell'impresa, concreta o potenziale, alla fine dell'esercizio; in caso vi sia un deficit e le passività finanziarie a breve termine superino le attività

finanziarie a breve si calcolerebbe la “posizione finanziaria netta”, ovvero l’indebitamento finanziario netto complessivo dell’impresa.

La posizione finanziaria netta viene usata dagli analisti per esprimere giudizi sulla solvibilità dell’impresa e viene messa in relazione con margini operativi ricavabili dal Conto Economico riclassificato.

2.2 IL CONTO ECONOMICO

Il Conto Economico, redatto secondo lo schema previsto dall’articolo 2425 cc e dettagliatamente illustrato nei Principi dell’Organismo Italiano di Contabilità all’OIC 12, evidenzia il risultato economico dell’esercizio dell’impresa; la sua riclassificazione permette di determinare il processo di formazione del reddito di esercizio, di studiarne la sua composizione qualitativa, ossia come i componenti positivi e negativi di reddito vi hanno influito.

La riclassificazione del Conto Economico deve essere di tipo scalare, avere una forma tale per la quale si possano distinguere le componenti reddituali caratteristiche da quelle accessorie e deve consentire di evidenziare gli aggregati intermedi che mettono in evidenza le fasi di formazione del risultato netto d’esercizio.

Per via del D.Lgs. 139/2015 in vigore dal 1° gennaio 2016 i proventi e gli oneri straordinari non sono più esposti separatamente nel Conto Economico redatto secondo lo schema civilistico e, se di ammontare apprezzabile, devono essere indicati nella Nota Integrativa; in sede di riclassificazione, l'analista può quindi esplicitare i componenti straordinari allocandoli in un'apposita macroclasse oppure aggiungerli nell'area della gestione accessoria.

2.2.1. Riclassificazione del Conto Economico a valore e costo della produzione

Lo schema di Conto Economico riclassificato a valore e costo della produzione evidenzia il risultato economico della gestione caratteristica, a differenza del prospetto civilistico che nel reddito operativo contiene voci attinenti alla gestione accessoria e straordinaria.

Questo tipo di riclassificazione è indubbiamente la più semplice da attuare da parte di un analista esterno, in quanto le operazioni di rielaborazione sono limitate e si effettuano impiegando una ridotta quantità di informazioni, tutte presenti in Nota Integrativa; inoltre permette di stabilire in che misura le diverse aree gestionali hanno contribuito alla formazione del risultato economico dell'esercizio e di esaminarne i vari processi di generazione e assorbimento.

La prima parte dello schema di Conto Economico riclassificato a valore e costo della produzione rappresenta l'area di produzione del reddito, la seconda l'area di distribuzione dello stesso.

Tale modello permette di individuare dei risultati intermedi quali:

- Margine operativo netto (MON): efficienza dell'impresa nello svolgimento dell'attività caratteristica.
- Risultato ordinario ante oneri finanziari (EBIT): reddito che l'azienda è in grado di generare prima della remunerazione del capitale.

2.2.2. Riclassificazione del Conto Economico a costo del venduto e ricavi

Il Conto Economico riclassificato a costo del venduto e ricavi permette di individuare i ricavi e i costi della produzione venduta nel corso dell'esercizio; le poste dell'area operativa sono perciò ordinate secondo un criterio per destinazione anziché per natura.

Tale tipo di riclassificazione permette di determinare un margine, il risultato lordo industriale, con il quale è possibile misurare la quantità di risorse che, al netto dei costi di trasformazione, saranno disponibili per far fronte ai restanti costi operativi non collegati al processo produttivo in senso stretto e ai costi di gestione finanziaria, accessori e fiscali.

L'analista può individuare nella prima parte dello schema l'area di produzione del reddito e nella seconda l'area di distribuzione, distinguendo quindi la gestione dell'attività produttiva da quella amministrativa e commerciale; tale riclassificazione presenta molti limiti per il professionista esterno in quanto difficilmente disporrà di tutte le informazioni necessarie essendo un procedimento molto dettagliato e specifico.

Anche in questo schema è possibile individuare MON e EBIT.

2.2.3 Riclassificazione del Conto Economico a valore aggiunto e margine operativo lordo

La riclassificazione di Conto Economico a valore aggiunto e margine operativo lordo permette di individuare la capacità dell'impresa di creare ricchezza e di collegare gli aspetti economici a quelli finanziari.

Questo tipo di schema verifica la composizione qualitativa del reddito per aree gestionali e consente un'analisi delle scelte strutturali; è possibile individuare due nuovi margini che indicano la performance aziendale:

- Valore aggiunto: calcolato sottraendo al valore della produzione i consumi e altri costi di gestione esterni, consente di ottenere informazioni rilevanti in merito alle caratteristiche dell'impresa.

- Margine operativo lordo (MOL o EBITDA): è utile ai fini dell'analisi quantitativa e fornisce una misurazione del risultato della gestione caratteristica calcolato al lordo di ammortamenti e accantonamenti.

Il Valore aggiunto, mediante comparazioni effettuate nel tempo rispetto alla stessa impresa, consente di monitorare l'evoluzione dell'efficienza economica interna conseguita dalla struttura aziendale.

Il Margine Operativo Lordo è utile all'analista per analizzare le modalità con cui la gestione operativa ha contribuito a generare o assorbire liquidità durante l'esercizio, può essere oggetto di comparazioni temporali e risulta essere un indicatore di redditività molto efficiente perché risente solo parzialmente delle politiche di bilancio attuate dalla direzione aziendale.

2.2.4. Riclassificazione del Conto Economico a margine di contribuzione

La costruzione di tale schema riclassificato di Conto Economico presuppone la suddivisione dei costi in fissi e variabili, operazione possibile solo a un analista interno all'azienda, il quale ricava tali informazioni dalla contabilità analitica.

Il risultato più importante che deriva da questo prospetto è il "Margine di contribuzione", dato dalla differenza tra ricavi e costi variabili, che evidenzia il contributo della gestione tipica alla copertura dei costi fissi di struttura.

Questa riclassificazione risulta molto utile in sede di break-even analysis o di studi orientati all'esame dell'efficienza interna e del grado di rigidità/elasticità della struttura aziendale; è impiegata per comprendere se alla base di una determinata performance positiva o negativa ci siano condizioni di efficienza o costi di struttura o di politica aziendale non coerenti con gli orientamenti strategici dell'impresa.

CAP. 3 ANALISI REDDITUALE, PATRIMONIALE E FINANZIARIA

Uno dei principali obiettivi dell'impresa è produrre risultati economici soddisfacenti, in grado di remunerare adeguatamente le risorse investite per una pluralità di esercizi.

Gli analisti possono prendere in esame i dati che si evincono dagli schemi di bilancio degli ultimi esercizi di un'impresa, e confrontarli fra loro per valutare la capacità della struttura produttiva di rafforzarsi patrimonialmente e generare mezzi per la sopravvivenza e lo sviluppo.

Questo tipo di indagine può essere effettuato sia a livello storico che prospettico, tramite la redazione di budget, i quali devono essere stilati in maniera attendibile e basati su ipotesi credibili.

Al giorno d'oggi per un'impresa disporre di queste tipologie di analisi è fondamentale per le relazioni con il sistema bancario, in quanto quelle storiche servono ad attribuire un giudizio sullo stato di salute dell'impresa, il rating, mentre quelle previsionali per avere un maggiore accesso al credito in modo da poter attuare dei piani di sviluppo.

3.1 ANALISI PER INDICI

L'analisi per indici di un'impresa indaga, tra l'altro, la composizione qualitativa del reddito, evidenziando come le varie aree della gestione contribuiscano alla creazione del risultato economico di periodo, e la dinamica di sua formazione, che permette di analizzare l'appropriatezza delle scelte attuate dal management nella costituzione dei processi produttivi, confrontando i principali risultati con quelli ottenuti dei competitor.

L'equilibrio reddituale, unito alla solidità patrimoniale, determinano l'affidabilità finanziaria di un'impresa.

Le principali tipologie di indici di bilancio sono:

- Indici di composizione: mettono a confronto classi di valori e corrispondenti totali di Stato Patrimoniale o di Conto Economico;
- Indici di situazione: confrontano tra loro classi di valori provenienti da sezioni diverse di Stato Patrimoniale o di Conto Economico;
- Indici operativi: mettono a confronto classi di valori provenienti da diversi documenti del bilancio;
- Indici di andamento: comparano tipologie di valori provenienti da una pluralità di bilanci della stessa azienda.

Gli indicatori calcolabili sono numerosi e si dividono in due categorie: di primo livello, ossia i fondamentali, e di secondo livello, che affinano la ricerca fino a circoscrivere e dettagliare le cause economiche dei valori rilevati.

Tra i più importanti indici di primo livello per l'analisi reddituale vi sono ROE e ROI. Il ROE (RETURN ON EQUITY) rapporta il risultato netto di esercizio e il capitale proprio dell'impresa, fornendo così la misura del complessivo rendimento che le risorse investite dai soci producono a seguito dell'attività di gestione, al netto delle imposte.

Il ROI (RETURN ON INVESTMENT) rapporta il risultato operativo e il totale del capitale investito nell'azienda, permettendo così di valutare il rendimento globale per gli investitori, sia soci che terzi, generato dall'attività tipica aziendale.

Questi indicatori possono essere modificati, combinati tra loro e con altri, per ottenere valori ancora più specifici, o in base ai dati posseduti dall'analista, il quale se esterno avrà sicuramente meno informazioni a disposizione e dovrà basarsi esclusivamente sui dati riportati nei prospetti di bilancio.

L'analisi patrimoniale è volta a valutare la capacità dell'impresa di operare con un'equilibrata struttura delle fonti e degli impieghi, attenendo anche all'aspetto finanziario della gestione con lo scopo di evidenziare l'idoneità della struttura patrimoniale a evitare situazioni di tensione finanziaria.

Per questa tipologia di indagine ci si avvale di indici e di margini che misurano il grado di elasticità o rigidità della struttura patrimoniale dell'impresa, ed evidenziano la capacità di quest'ultima di adeguare il proprio apparato produttivo e organizzativo con rapidità ed efficienza in base alle esigenze di gestione.

3.2 ANALISI PER FLUSSI E RENDICONTO FINANZIARIO

Per formulare una significativa valutazione sulla solvibilità finanziaria dell'impresa bisogna analizzare il suo piano di tesoreria, documento difficilmente reperibile per un analista esterno, che comprende le entrate e le uscite monetarie riferite alla gestione corrente.

L'analisi per flussi è di tipo dinamico e affianca l'analisi per indici in modo da rendere più completo il giudizio sullo stato di salute dell'impresa, si avvale del Rendiconto Finanziario, il quale permette di esaminare come la liquidità viene generata e assorbita dalle diverse aree della gestione aziendale.

Il Rendiconto Finanziario, come indicato dal Principio OIC 10, è parte integrante del bilancio eccetto per le imprese minori che, in base a specifici limiti dimensionali individuati dal legislatore, rientrano nelle categorie delle piccole imprese e delle microimprese.

Lo schema di Rendiconto Finanziario può essere redatto secondo due metodi:

- Diretto: più difficilmente attuabile da un analista esterno, calcola la differenza tra incassi per ricavi e pagamenti per costi relativi all'attività operativa;
- Indiretto: rettifica il risultato di esercizio da elementi di ricavo o costo che non hanno generato movimentazioni finanziarie e dei flussi che non riguardano l'attività operativa.

CAP. 4 VALUTAZIONE DELLA PERFORMANCE E CONSULENZA AZIENDALE

Sebbene le imprese non siano tenute per legge ad effettuare l'analisi di bilancio, in molti casi, pur non essendo previsto dalle norme, la direzione aziendale decide di impiegarla comunque, per molteplici finalità.

Le società che hanno l'obbligo di possedere il bilancio certificato si affidano ad un revisore legale, il quale deve essere indipendente dall'impresa, e svolge un lavoro metodico nel pieno rispetto delle procedure previste dal legislatore; per un'impresa possedere un bilancio certificato pur non essendone obbligata può agevolare i rapporti con le banche e l'approvvigionamento al credito.

L'imprenditore e i dirigenti dell'azienda possono affidarsi volontariamente a dei consulenti aziendali per svolgere le operazioni di analisi, con la finalità di valutare le performance ottenute, accertare che gli obiettivi siano stati raggiunti, individuare le varie aree di bilancio su cui intervenire tramite decisioni strategiche, valutare la posizione della propria azienda rispetto alla concorrenza.

Il consulente aziendale è una figura, che ha competenza economica, giuridica e aziendale, alla quale le società si possono affidare anche per pianificare le proprie strategie di medio o lungo termine, al fine di rendere sempre più competitiva la qualità dei prodotti o servizi offerti sul mercato e di massimizzare i profitti, riducendo quanto più possibile i costi e le perdite.

Il settore della consulenza in Italia è composto da circa 23.000 imprese, che generano un fatturato di 4,5 miliardi di Euro e impiegano quasi 45.000 addetti; il fatturato è sempre stato in crescita negli ultimi anni, anche per via della globalizzazione e della digitalizzazione, che hanno spronato le imprese ad essere sempre più competitive e quindi ad affidarsi a figure altamente professionali per attuare le proprie decisioni.

Altri soggetti che possono avvalersi della consulenza ai fini dell'analisi di bilancio sono gli investitori, che ricorrono ad essa al fine di orientare le proprie scelte di gestione dei capitali, e i dipendenti, che possono valutare la società per la quale prestano lavoro grazie a dati concreti, volti a svelarne la solidità.

CAP. 5 CONCLUSIONI

L'analisi di bilancio cambia nella forma se effettuata in maniera storica o prospettica, nell'essenza se effettuata da un soggetto interno o esterno all'impresa.

L'analista dovrà disporre dei documenti che compongono il bilancio ed effettuare le opportune riclassificazioni scegliendo, tra le diverse tipologie, quelle delle quali ha bisogno in base alla finalità del lavoro; seguirà quindi un programma nell'effettuare l'analisi per indici, combinandoli tra loro e correlandola con quella per flussi.

Il bilancio dovrà sempre essere redatto in maniera chiara, veritiera e corretta, e l'impresa dovrà fornire all'analista quante più informazioni possibili in modo da agevolare il suo operato; la scarsa tempestività di questo complesso documento è sicuramente un elemento che ostacola il lavoro e l'analista dovrà valutare se prendere in considerazione eventuali bilanci previsionali.

Una volta terminato il compito, l'analista sarà in grado di valutare ogni aspetto dell'impresa, potendo così giudicare lo stato di salute e le performance ottenute; successivamente riferirà i risultati ottenuti dalla propria analisi al management, o al soggetto che la ha commissionata.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

Guido Paolucci; Analisi di bilancio; Franco Angeli, 2016

www.oic.eu

www.assoconsult.org

www.okpedia.it

www.mckinsey.it

www.bcg.com